

ROMA Le piogge si diradano e comincia la conta dei danni, in un'Italia che ha un comune su due a rischio dissesto, come dice la «mappa» del ministero per l'Ambiente. Ogni anno per i danni di frane e maltempo l'Italia spende 7.000 miliardi e in Liguria solo per i danni ai torrenti ora si parla di 830 milioni, mentre sono di 25 miliardi i danni alla viabilità solo nella provincia di Genova. Wwf e Legambiente mettono sotto accusa la cementificazione selvaggia del territorio e dei fiumi. Il sottosegretario Barberi ieri ha visitato sia la Liguria che Parma ed ha garantito che porterà in Consiglio dei ministri le richieste di stato di emergenza della Liguria, delle province emiliane di Parma e Piacenza e della provincia di Alessandria, dove a Tortona l'esondazione dello Scriveria ha danneggiato l'acquedotto provocando un'emergenza idrica. Lo stato di emergenza, intanto, è sta-

Maltempo, è emergenza al Nord

Al Sud caldo e afa. E in Sicilia scarseggiano le riserve idriche

to richiesto anche dalla Toscana per le province di Massa Carrara e Lucca, colpite il 20 e il 21 ottobre. Ed è in arrivo il rischio afa: nel centro sud le temperature sono quasi estive e presto anche il nord sarà sotto il sole.

I danni della Liguria, secondo Barberi, quest'anno sono inferiori, rispetto a quelli del '98. Sono in arrivo però per il territorio italiano 1.000 miliardi del ministero dell'Ambiente e la stessa finanziaria ha stanziato 163 miliardi in più per il 2000. Questo, per gli aiuti.

Quanto ai disagi, ce ne sono anche nei collegamenti stradali e ferroviari Italia-Francia. Le strade so-

no quasi tutte interrotte per smottamenti e frane, soltanto l'autostrada è in funzione, mentre una frana sulla linea ferroviaria tra Montecarlo e Nizza ha provocato ritardi nei treni in arrivo in Italia. E a Venezia, per il terzo giorno, ieri c'era acqua alta, questa volta a quota 112 centimetri. Anche oggi, nonostante le piogge in attenuazione, è prevista acqua alta a 105 centimetri. Nel Veneto, le piogge hanno provocato due frane in provincia di Vicenza.

Ancora infruttuose, ieri sera, le ricerche delle tre persone morte e dei resti dell'aereo caduto in mare domenica a Genova. Intanto il

maltempo ha fatto altre due vittime: due ragazzi morti ieri in un incidente sulla A26, al confine tra Piemonte e Liguria.

Sulla situazione generale, il ministero dell'Ambiente lancia un grido d'allarme: circa un comune su due è a rischio territorio. Le regioni che hanno il maggior numero di comuni che si sgretolano sono Umbria, Basilicata, Molise, Liguria. Secondo Legambiente, poi, negli ultimi 50 anni sono stati 1.500 i comuni italiani alluvionati e le località sott'acqua sono concentrate soprattutto in Lombardia, Piemonte e Veneto.

Per il Wwf la colpa di tutto ciò è

una sola: il territorio italiano è sotto un impermeabile di cemento e non ha più capacità di ritenzione idrica. Ogni anno, 50 mila ettari di terreno vengono urbanizzati e cementificati. E Legambiente osserva come dagli anni 60-70 gli allagamenti sono diminuiti da 350 l'anno a 100, ma sono diventati più distruttivi appunto per via della cementificazione.

Al sud, nel frattempo, c'è emergenza afa. L'ottobre '99 si avvia a diventare il più caldo del secolo. Le temperature di questi giorni sfiorano i 30 gradi: 8 di più della media stagionale. E in Sicilia stanno per finire le riserve idriche.



Acqua alta a Venezia

SEGUE DALLA PRIMA

RIFORMISMO DEBOLE

dati in pasto al pubblico; poi ancora lo sconcertante scambio di lettere tra Cossiga e D'Alema e, infine, l'annuncio dell'azzeramento delle radici comuniste nella storia della sinistra italiana. In mezzo, c'è stato lo spazio anche per qualche bizzarria, come la proposta di netto timbro staliniano - di varare una Commissione - emanazione di diretta del potere politico - che avrebbe dovuto riscrivere l'intera storia dell'Italia repubblicana. Esiste una marcata strumentalità nelle varie posizioni che hanno alimentato questa sequenza ed è difficile districarsi nel groviglio tra le ragioni del dibattito storiografico e quelle legate alle urgenze delle scadenze politiche. È ovvio che le priorità di Veltroni siano tutte esplicitamente politiche: ed è possibile che tra queste ci sia, pressante, l'esigenza di incamminarsi verso una nuova formazione politica, presentandosi a questo appuntamento «alleggeriti» anche del proprio passato, per sottolinearvi un nuovo inizio, un carattere costitutivo, radicalmente innovativo. Eppure, quale che sia la configurazione che questo nuovo soggetto politico è destinato ad assumere, ci sono alcuni «nodi» nella storia della sinistra italiana del Novecento che pongono problemi e quesiti non eludibili. Non c'è una sola delle componenti della sinistra italiana in questo secolo che non sia stata innervata dal rapporto con i comunisti. Lo stesso nuovo album di famiglia ridisegnato da Veltroni - da Gobetti a Rosselli, da Parri a Spinelli - è affollato da figure che, pur nel dissenso aperto nei confronti del Pci, mai, mai hanno guardato ai comunisti come a «nemici» da combattere in nome della libertà. E questo semplicemente perché combattevano «per la libertà» insieme ai comunisti. È un dato di fatto da cui scaturiscono alcuni interrogativi che aspettano una risposta. Furono più di 5 mila gli italiani condannati dal Tribunale speciale durante il fascismo. L'80% erano comunisti; andarono in galera per il comunismo o per la libertà? Furono 70 mila (il 50% del totale) i partigiani combattenti messi in campo dalle Formazioni Garibaldi nella Resistenza; cambia la percentuale ma l'interrogativo resta lo stesso. Negli anni 50, i padroni che licenziavano gli operai solo per le loro idee volevano difendere la libertà contro il comunismo o intendevano azzerare i diritti politici e civili nelle fabbriche? Di questo passo, interrogativi e paradossi potrebbero moltiplicarsi a dismisura: in realtà, possono essere tutti ricompresi all'interno del più affascinante paradosso della storia italiana dal '900, quello che porta a scoprire nelle file del Pci un torrente di energie collettive più vive e reali dell'ideologia di morte che le incanalava, in grado di trasformare qui in Italia in anello di libertà e di riscatto quelle stesse idee che in altri paesi volevano dire totalitarismo e sterminio. Questo è il paradosso che occorre esplorare con coraggio, senza scorciatoie; e lo scenario interpretativo che - con molta cautela - si potrebbe disegnare ruota intorno a tre punti. 1) La «chiave» della storia del Pci non è il suo rapporto con Mosca (segnato da una accertata subalternità), ma il radicamento profondo e capillare che ha avuto nella società italiana: l'alfabetizzazione politica di massa, la rottura con i tratti più individualistici e familistici dei nostri «caratteri originari», lo stimolo per una partecipazione alle istituzioni democratiche che, attraverso il «partito di integrazione di massa», ha svolto un ruolo almeno propedeutico al senso dello Stato, sono elementi da cui nessun giudizio storico può prescindere.

2) La straordinaria forza politica assunta dal Pci è direttamente proporzionale alla opacità di un riformismo tradizionalmente incapace di alimentare grandi passioni collettive. Da Giolitti a Craxi, non si è mai visto, in Italia, un modello riformista in grado di coniugare pragmatismo e slancio ideale, che non fosse appiattito sulla normale amministrazione, su un economico estenuato. Le esperienze di governo dei riformisti italiani hanno sempre coinciso con lo smantellamento complessivo dei loro valori ideologici, con l'azzeramento della loro identità culturale, lasciando al Pci la possibilità di godere di una invidiabile rendita di posizione.

3) Non si può affrontare la questione del peso politico del Pci prescindendo dalla tradizione profondamente «sovversiva» delle nostre classi dirigenti. Troppo spesso le regole della democrazia sono state sacrificate sull'altare degli egoismi particolaristici, sono state violate per decapitare le asprezze del conflitto sociale. Il Novecento è stato il secolo in cui l'Italia - con il consenso decisivo della classe dirigente - ha partorito - con il fascismo - il primo regime totalitario affermatosi nei paesi industrializzati.

Questo ha costretto il Pci a lottare per la libertà, la frequentazione obbligata con l'impegno per la democrazia politica e il ruolo centrale assunto dal Pci nell'antifascismo hanno finito per imprimere nel suo stesso Dna un fine diverso da quello di tutti gli altri partiti comunisti dell'Europa occidentale. E ne spiegano anche il successo, più diffuso e più duraturo. I finanziamenti di Mosca e le spie del Kgb sono un pezzo di questa storia, ma non spiegano nessuno di questi tre punti.

GIOVANNI DE LUNA

«Legittime le multe degli ausiliari»

Traffico, la Cassazione mette fine alle polemiche: vanno pagate

PERUGIA

Il giudice Biavati «Aspettiamo le motivazioni»

PERUGIA Non è una smentita, ma una conferma alle tesi che gli ausiliari del traffico non possono fare le multe quando che arriva oggi dalla Cassazione. Lo sostiene Mario Biavati, giudice onorario del tribunale perugino che è stato tra i primi in Italia a decretare l'illegittimità «dell'operato degli ausiliari». Bisogna negare la motivazione del provvedimento - ha detto Biavati - ma mi sembra che la Cassazione abbia confermato quanto ho scritto in sentenza. In particolare i giudici sostengono che l'ausiliario del traffico non è equiparabile al vigile urbano e quindi le sue eventuali contestazioni non acquistano quella fede privilegiata invece tipica di questi ultimi. Secondo Biavati, «non è che i supremi giudici abbiano disconosciuto la mancanza in capo agli ausiliari del traffico del potere di redigere e sottoscrivere i verbali, tutt'altro. Hanno affermato invece che la loro funzione è quella di segnalare ai competenti uffici le violazioni accertate». Comunemente durata appena 18 giorni la speranza degli automobilisti indisciplinati di prendersi la rivincita sugli ausiliari del traffico. A suon di verdetti. Tutto, infatti, è iniziato il 7 ottobre quando il giudice onorario del Tribunale di Perugia accolse il ricorso di un avvocato contro una multa fatta da un vigile. Le multe - ha affermato - può farle solo la municipale. Fine della speranza ieri, ma prima di ieri un'avvisaglia. Il 22 ottobre Palazzo Chigi è intervenuto con un comunicato - susseguite le decisioni dell'Ance e dei sindaci di Milano, Roma e Napoli - rilevando che «non va sottovalutata l'importanza delle funzioni svolte dagli ausiliari del traffico».

ROMA Sono legittime e vanno pagate le multe elevate dagli ausiliari del traffico. Lo ha stabilito la terza sezione civile della Cassazione, respingendo il ricorso di un cittadino multato per la mancanza del ticket ai parchimetri dagli assistenti dei vigili del Comune di Udine. Già il pretore di Udine aveva respinto il ricorso dell'automobilista multato.

E i poteri degli ausiliari del traffico sono stati al centro di una riunione a Palazzo Chigi presieduta dal sottosegretario alla presidenza del consiglio, Franco Bassanini. Durante l'incontro sono state valutate le misure da adottare per risolvere definitivamente le incertezze derivanti da decisioni giurisprudenziali discordi sull'interpretazione delle norme sui poteri degli ausiliari del traffico. Nei giorni scorsi, un intervento del governo in tal senso era stato sollecitato al sottosegretario Bassanini dai sindaci di Roma, Francesco Rutelli, di Milano, Gabriele Albertini, di Napoli, Antonio Bassolino, e di Catania, Erzo Bianco, anche a nome dell'Ance. «La sosta selvaggia - ha detto Bassanini - danneggia tutti».

Ma torniamo alla sentenza della Cassazione. In particolare l'automobilista - Roberto B. - che a Udine si era visto recapitare due multe per totali 139.400 lire per sosta non autorizzata - sosteneva che gli ausiliari del traffico non hanno alcun potere, essendo un soggetto assolutamente incompetente ed estraneo alla Pubblica Amministrazione, di compiere accertamenti di infrazioni e, pertanto, la sanzione comminata gli dal comandante dei vigili urbani era nulla giacché elevata sulla base di segnalazioni compiute da chi non ha il titolo di pubblico ufficiale.

Ma la Cassazione - sulla scorta di quanto già definito dal pretore di Udine, la cui pronuncia è stata spostata dai supremi giudici - ha rilevato che non c'è alcuna illegittimità nel comportamento degli ausiliari: anzi il fatto che i loro atti non abbiano «fede privilegiata», come quelli dei

pubblici ufficiali, fornisce ai cittadini una garanzia in più perché li mette sullo stesso piano della pubblica amministrazione. E dunque chi vuole protestare contro le multe degli ausiliari può farlo ma solo contestando di aver compiuto le infrazioni (non quindi adducendo la mancanza di titoli dei vicevigili): a queste contestazioni la pubblica amministrazione dovrà rispondere dimostrando, invece, che i comportamenti scorretti ci sono stati ma non potrà esibire - come documenti elevati da pubblici ufficiali - gli accertamenti degli ausiliari, che sono «operazione amministrativa».

Ossia - chiarisce la Cassazione - sono una attività materiale coordinata al compimento di provvedimenti, priva di requisiti formali, e non una autonoma attività di vera e propria contestazione, da consacrare in un documento sottoscritto dal pubblico ufficiale, tanto che al trasgressore vanno notificati gli estremi della violazione rilevata a suo carico e non il verbale vero e proprio, con la essenziale sottoscrizione dell'organo che ne sia autore». Basta la sola stampigliatura dell'ufficio o comando cui fa riferimento l'ausiliario. In sostanza l'accertamento che gli automobilisti, in flagrante evasione del parcometro, si trovano sul tergicristallo ha solo lo scopo di «portare a conoscenza del trasgressore l'esistenza del contesto amministrativo che lo riguarda». Così il malcapitato può «predisporsi le sue difese o fruire del beneficio della sanzione ridotta». E poi - insistendo sulla legittimità degli ausiliari - la Cassazione (11949, estensore Gaetano Fiducia) ricorda che anche la segnalazione effettuata da un privato cittadino in vena di bacchettare scorrettezze stradali può servire da base per staccare una multa.

Di più: «questa attività costituisce una particolare e significativa collaborazione all'osservazione della legge, che non solo è ben lecita ed apprezzabile ma anzi in casi di rilevanza delittuosa diviene un obbligo».



Ausiliari del traffico, dipendenti dell'azienda trasporti pubblici di Napoli

Fusco / Ansa

ROMA

Bus e metrò, fino a 10 anni non si paga il biglietto

ROMA Il metrò si potrà buttare; dal primo novembre, tutti i bambini e i ragazzi fino ai 10 anni d'età potranno viaggiare gratuitamente su tutti i mezzi pubblici romani: bus, tram, metropolitana e ferrovie concesse. Va in soffitta, dunque, la norma che consentiva questo «privilegio» solo a chi non superava il metrò d'altezza. Ad annunciare il provvedimento - anch'esso nell'ottica del-

la lotta all'inquinamento atmosferico causato dal traffico - è stato il vicesindaco e assessore alla mobilità Walter Tocci, affiancato nella Sala Rossa del Campidoglio dal sindaco Francesco Rutelli. «Il pacchetto anti-benzene fa un altro passo avanti - ha affermato soddisfatto Tocci - Questa decisione vuole essere un provvedimento utile a favorire la rinuncia all'uso dell'auto privata

soprattutto da parte delle famiglie numerose, che trovavano meno conveniente di altre ricorrere al mezzo pubblico. E poi, sarà magari un modo per far riscoprire il gusto di viaggiare in città per conoscerla meglio». Quanto ai controlli, per il momento nessun genitore dovrà salire sul mezzo portando con sé un documento che attesti l'età del minore: «In una prima fase, i controlli saranno larghi», assicura Tocci. Come dire: «a occhio». All'Atac-Cotral, la «rivoluzione» non costerà nulla; saranno le casse del Comune, invece, a «pagarne» le conseguenze. A garantire il diritto dei bambini sarà per adesso la semplice dichiarazione dei genitori.

Amici e colleghi di Aironi si uniscono con affetto al profondo dolore di Nicoletta e la sua famiglia per la scomparsa del padre.

VITO SALVATORI

Milano, 26 ottobre 1999

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, TELEFONANDO AL NUMERO VERDE 167-865021 OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19 TELEFONANDO AL NUMERO VERDE 167-865020 OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO 06/69996465

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

TRAFORO

In Valtellina senza attraversare Lecco

Da ieri è possibile andare in Valtellina in auto senza passare da Lecco. È stato infatti aperto al traffico ieri mattina - alla presenza del ministro dei Lavori Pubblici, Enrico Micheli, e del presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni - il tratto conclusivo della ristrutturazione della Strada Statale 36, nella quale è inserito l'attraversamento in sotterraneo della città di Lecco. L'attraversamento, che ha caratteristiche di scorrimento veloce, passa in profondità in una doppia galleria costituita da due canne sovrapposte. Le tecniche di costruzione impiegate - ha riferito l'Anas - sono state del tipo usato nei lavori per le grandi opere urbane, come ad esempio le metropolitane. Ulteriore elemento di difficoltà è stata la necessità di dover realizzare le due gallerie a quote diverse - rispettivamente ad una profondità di 23 e 17 metri - rimanendo al di sotto della falda idrica. Lungo i 5 chilometri circa, scavati sotto la città di Lecco, si aprono le diverse alternative di itinerario.

L'Unità: assemblea aperta con la Fnsi

Indetto un altro sciopero. In serata uno «spiraglio» dall'azienda

ROMA Nuovo sciopero dei giornalisti de l'Unità, indetto per domani, mercoledì, contro le procedure per i licenziamenti aperte dall'azienda e riconfermate nei giorni scorsi nonostante le richieste del sindacato di accantonarle per riprendere il confronto. Lo ha proclamato ieri il Cdr, in occasione di un'assemblea aperta nella redazione di Roma con la partecipazione dei vertici della Fnsi e delle associazioni regionali della Stampa: uno sciopero che potrebbe essere revocato - era stato detto in assemblea - se nell'arco di 24 ore fossero giunti segnali di apertura da parte della società editrice.

E in effetti, in serata, l'azienda si è dichiarata disponibile ad una sospensione di 48 ore delle procedure di licenziamento collettivo, per esaminare la possibilità di riprendere la trattativa. Lo «spiraglio» che si è così aperto sarà questa mattina all'esame del Cdr e della Fnsi. La giornata di lotta è stata pro-

grammata anche tenendo conto del quello che sta succedendo a una riunione del consiglio di amministrazione dell'azienda, mentre per giovedì il segretario della Fnsi, Paolo Serventi Longhi ha convocato una giunta straordinaria proprio sulla questione de l'Unità. Sempre giovedì, inoltre, riprenderà in sede Fieg la trattativa per il rinnovo del contratto di lavoro: Serventi Longhi ha annunciato che sarà posto il problema del ricorso alla legge 223 sui licenziamenti collettivi, invece degli ammortizzatori sociali previsti dalla legge 416, prassi che rischia di diventare un problema per tutta la categoria.

Serventi Longhi ha ricordato che i licenziamenti previsti a l'Unità secondo le procedure avviate sono 92, anche se in parte rientrerebbero nelle iniziative dell'editore Donati in Toscana e, forse, in Emilia Romagna: «Non è pensabile sedersi ad un tavolo di trattativa sotto la ricattatoria minaccia anche di un solo licenzia-

mento. Non possiamo pensare che quello che sta succedendo a l'Unità possa essere esportato ad altre vertenze. La Fieg - ha aggiunto Serventi - sta tentando di sostituire gli ammortizzatori sociali della 416 con i licenziamenti della 223. Manterremo alto il livello di mobilitazione, con la necessaria durezza. Comunque, se entro giovedì emergerà la disponibilità dell'azienda a sospendere o a ritirare i licenziamenti, saremo disposti a riandare al tavolo: ma finora le risposte di tutti gli azionisti sono state negative».

Per il Cdr Umberto De Giovanni ha annunciato una proposta per il rilancio e il risanamento della testata alternativa a quella dell'azienda, e ha ricordato i quattro «altri» per la trattativa: utilizzo della solidarietà; necessità di maggiore concretezza del progetto on-line; iniziative certe per l'informazione locale, soprattutto nell'area emiliana; chiarezza sull'assetto azionario. Ci sono stati

molto interventi dei responsabili della Fnsi: dal segretario dell'Usigra Roberto Natale, a Roberto Seghetti (Stampa Romana), Pino Rea (Toscana), Antonio Velluto (Lombardia), Domenico Marozzi (Abruzzo), Luigi Ronsivalle (Sicilia), Trevisan (Veneto). Tutti hanno sottolineato la rilevanza sindacale e politica della vertenza a l'Unità, che si apre alla vigilia del rinnovo contrattuale, mentre gli editori non nascondono la volontà di scompaginare le attuali garanzie, e che pone anche un delicato problema di pluralismo dell'informazione. Alberto Leiss, del Cdr, ha convenuto sul fatto che questa è anche una vicenda politica, ricordando all'azienda, ma anche agli «azionisti» Veltroni e D'Alema, che l'Unità è stata e deve ritornare a essere una scelta di libertà per chi ci lavora, e che la sinistra deve dimostrare con i fatti che l'innovazione nel campo dell'impresa può convivere con la solidarietà e i diritti contrattuali.

